

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

 Direttore Responsabile  
Elia Zamboni

 Diffusione Testata  
n.d.

**CICLICO**

## Grano, a rischio 500mila ettari

Il crollo annunciato delle semine di grano duro potrebbe interessare addirittura il 40% delle superfici, secondo le ultime stime della Cia, con un taglio netto di oltre 500mila ettari. In forte calo (tra 15 e 20%) anche il frumento tenero. •

FILIERA CEREALI A PAG. 13-16

**PREVISIONI**

Alla vigilia delle semine il solito balletto di cifre, unica certezza il declino del cereale simbolo del made in Italy

# Grano duro, a rischio 500mila ettari

Per la Cia le superfici coltivate crolleranno del 40%: «Si lavora in perdita, produttori al collasso»

**IL CROLLO DEL GRANO DURO**
*(Var. % delle superfici rispetto al 2008)*

Puglia	-39%
Basilicata	-40%
Calabria	-44%
Sicilia	-35%
Toscana	-25%
Marche	-30%
Emilia R.	-22%
ITALIA	-40%

Fonte: Confederazione italiana agricoltori

**S**e dovesse rivelarsi esatta la drastica previsione appena fatta dalla Confederazione italiana agricoltori sulle intenzioni di semina relative al frumento duro, che stima un taglio del 40% delle superfici, vorrebbe dire che quest'anno la coltivazione di grano duro interesserà non più di 780mila ettari. Dati Istat alla mano infatti, che per la campagna 2008-09 indicano una superficie coltivata di 1,3 milioni di ettari, il previsto taglio del 40% equivarrebbe a una perdita secca di 520mila ettari. Che seguirebbero alla riduzione di circa 285mila ettari registrata lo scorso anno.

Secondo la Cia «il 2009 sarà ricordato come l'anno della debacle per i cereali made in Italy. La produzione registrerà una flessione di circa il 23 per cento, con punte anche del 40 per cento per il grano duro». Si tratta, denuncia l'associazione, di «una crisi profonda che sta provocando pesantissimi riflessi per

gli imprenditori, sempre più in piena emergenza e soprattutto alle prese con una caduta verticale dei prezzi». Uno scenario che secondo la Cia rischia di aggravarsi ulteriormente, visto che molti produttori non sembrano intenzionati a seminare per la prossima stagione. Senza per questo, è il caso di ricordarlo, rischiare di perdere i contributi della Politica agricola Ue, erogati ormai indipendentemente dalla produzione. Non c'è dubbio che il disaccoppiamento degli aiuti Pac abbia giocato un ruolo decisivo nella crisi del grano italiano. Agravata poi dal crollo dei prezzi all'origine che dopo la fiammata della primavera 2008 non hanno più smesso di scendere.

«I dati di questo crollo – sottolinea ancora la Cia – vengono confermati anche dall'Ismea nel suo ultimo rapporto sulle tendenze agroalimentari, dove si segnala per l'intero settore cerealicolo

una tendenza al ribasso per tutto il 2009».

Il forte calo produttivo che si annuncia per la nuova campagna «è dovuto – spiega la Confederazione italiana agricoltori – sia a fattori climatici sia all'andamento oscillatorio del mercato che ha praticamente costretto diversi agricoltori a non seminare. Sta di fatto che proprio le semine sono diminuite di oltre il 30 per cento».

Ma a colpire sono le stime relative al grano duro. Nelle regioni del Sud (sempre secondo le stime pubblicate dalla Cia) è una vera e propria fuga: -39% in Puglia, -40% in Basilicata, -44% in Calabria, -35% in Sicilia. Ma anche al Centro-Nord i numeri sono da smobilizzare: -25% in Toscana, -30% nelle Marche, -22% Emilia Romagna.

«I prezzi pagati ai produttori sono in picchiata», dice la Cia indicando quotazioni di 130-150 euro a tonnellata, anche se va detto che i listini ufficiali delle Borse merci, Da Foggia a

Milano, sono più alte, a ridosso dei 200 euro a tonnellata. Prezzi «addirittura più bassi di venti anni fa – denuncia la Cia –, quando le quotazioni erano di 50mila lire, pari ad euro 25,82 a quintale. Un taglio di quasi il 50 per cento. I produttori italiani sono ormai al collasso e oltretutto fanno i conti con costi alle stelle (più 25% rispetto al 2008)».

Secondo la Cia «produrre un ettaro di grano duro costa all'agricoltore circa 900 euro, mentre i ricavi non arrivano a 600 euro. Si lavora, quindi, in perdita e certamente questo stato di cose non favorirà la ormai imminente campagna di semine».

Una situazione che diventa ancora più complessa a causa dalla continua crescita delle importazioni dai paesi extracomunitari, come gli Stati Uniti, il Canada, il Messico, l'Australia e la Turchia (si veda anche l'articolo a pag. 14). Senza dimenticare che, se il grano duro italiano piange, quello tenero non ride: in questo caso il calo delle su-

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com


perfici rispetto alla scorsa campagna stimato dalla Cia è compreso tra il 15 e il 20 per cento. •

## QUI MADRID

# Anche in Spagna è scattata la fuga: tagliato un terzo degli investimenti

**R**iduzione delle superfici di semina, cattive condizioni climatiche e quotazioni al ribasso. La campagna 2009 dei cereali in Spagna è stata fra le peggiori degli ultimi anni, creando magre aspettative anche sulle previsioni per il 2010. La Spagna, del resto, necessita oltre il 30% in più dei cereali che produce e perciò ogni anno è costretta a importare 8-10 milioni di tonnellate.

La superficie totale di semina dedicata ai cereali d'inverno nel 2009 è scesa del 9%, passando da 6 milioni 188mila ettari nel 2008 a 5 milioni e 652mila ettari. Nel contempo, la scarsità di pioggia e le alte temperature dei mesi di maggio-giugno hanno pregiudicato gran parte dei raccolti, abbassando di molto la redditività delle colture soprattutto in zone come Castilla Leon, Castilla La Mancha ed Estremadura. A livello nazionale, la produzione totale si è ridotta da 19 milioni di tonnellate nel 2008 a 13,6 (-28%).

Migliori, invece, i rendimenti di aree come Andalusia, Catalogna, Aragona e Navarra dove, non a caso, si semina anche grano duro, che, in controtendenza rispetto al resto dei cereali, in Spagna è reduce da una buona campagna, con raccolti quantitativamente soddisfacenti e giudicati ottimi dalla recente «Inchiesta sulla qualità dei grani spagnoli», realizzata dall'Associazione dei tecnici di cereali in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura. Secondo dati forniti dalla stessa associazione, la superficie coltivata a grano tenero è scesa da 1 milione 538.334 ettari nel 2008 a 1 milione 242.136 ettari (la più bassa degli ultimi 5 anni), così come la produzione: 3 milioni 472.900 tonnellate, la cifra più bassa dopo il 2005, con un rendimento medio na-

zionale di 2,8 tonnellate per ettaro, assai inferiore rispetto ai raccolti del 2007 (3,84 tonnellate per ettaro) e del 2008 (3,62 tonnellate per ettaro). L'analisi comparativa del settore del grano duro, invece, mostra segnali di tenuta: su una superficie di 529.882 ettari (in crescita rispetto a 2008 e 2007), la produzione è aumentata di poco meno di 200mila tonnellate rispetto all'anno scorso (da 1.145.500 tonnellate a 1.337.500), con un rendimento medio di 2,52 tonnellate per ettaro. Nel caso del grano tenero, inoltre, alla cattiva annata si è sommato un basso livello della qualità e una varietà disomogenea della semina.

Le previsioni per il 2010 sono ancora incerte. Secondo dati anticipati da Copa-Cogeca nella prossima campagna la Spagna taglierà del 26% le semine: il 7,4% in meno di grano tenero e il 33% in meno di grano duro. «È difficile fare previsioni attendibili – spiega David Erice, tecnico del settore per conto di Upa, Unione piccoli agricoltori –. I prezzi di mercato sono bassissimi: il grano tenero panificabile è quotato 160 euro a tonnellata (contro i 210 di un anno fa), mentre il grano duro vale circa 180 euro (contro i 225 dell'anno scorso). I costi di produzione, come gasolio e fertilizzanti, si sono abbassati, ma i contadini sono ancora incerti se aumentare le superfici di semina. L'interruzione degli aiuti comunitari per il grano duro, poi, fa presagire una diminuzione, dovuta anche per l'incertezza nelle quotazioni delle materie prime sui mercati internazionali». •

FEDERICA LONATI